

Le reazioni in città ai rischi di crisi e di paralisi amministrativa

Dalla redazione NAPOLI - La Dc punta dunque alla rottura. A sentire Ferdinando Clemente, segretario regionale, la scelta sarebbe già stata fatta e andrebbe proprio in questa direzione. La giunta Valenzi deve saltare: è il prezzo che i comunisti devono pagare per il loro corso sul caso Cirillo. E la città? Non c'è da vederla, si perde dietro i fumi della retorica democristiana. Ex moroteo, da poco approdato alle piane salde sponde dorotee, Clemente ha pronunciato ieri una serie di infuocate minacce. «Votiamo contro il bilancio - ha detto - e di conseguenza andremo presto a nuove elezioni anticipate. Già martedì sera, a polemica aperta, la Dc aveva approvato le dichiarazioni programmatiche del sindaco. Aveva cioè sancito la validità dell'accordo che sorregge l'amministrazione comunale. Era la prima volta che la Dc compiva un passo così impegnativo nei confronti di una giunta diretta da un comunista. Clemente lo ha già dimenticato. «Le dimissioni del sindaco e degli assessori non sono necessarie - egli ha aggiunto -. La Dc torna al suo ruolo naturale di opposizione rispetto

Napoli non deve pagare il prezzo di una rottura

Alle minacce dc, Valenzi risponde: «Spero prevalga il senso di responsabilità, che non si interrompa lo sforzo di rinascita» - Psi e Pli: evitare strumentalizzazioni

ad una giunta che del resto è nata sulla linea dell'alternativa di sinistra... Non è affatto questa la realtà dei rapporti politici a Napoli, ma evidentemente si preferisce dimenticarci per meglio giustificare avvenute decisioni.

«In ogni caso - ha detto - credo sia ingiusto far pagare alla città le conseguenze di un contratto che è stato solo provocato dall'articolo di un giornale. Spero che nelle prossime ore possa prevalere un atteggiamento indispensabile un ripensamento da parte della Dc».

A Valenzi è stata letta la dichiarazione di Clemente. «Sì, lo so - ha commentato - che qualcuno vorrebbe riproporre per metterli in difficoltà. Ma abbiamo superato contrasti di natura politica e ideologica che sembravano insormontabili. Mi auguro vivamente che anche questa volta possa prevalere il senso di responsabilità».

È sulla vicenda Scotti-Cirillo? Valenzi ha ribadito le cose già dette in una dichiarazione rilasciata l'altro giorno alle agenzie di stampa. «In un modo o nell'altro questa città è bisogno di un eccezionale sforzo comune, occorre spirito unitario e non volontà di rottura. La Dc ha mezzi e numeri per metterli in difficoltà. Ma abbiamo superato contrasti di natura politica e ideologica che sembravano insormontabili. Mi auguro vivamente che anche questa volta possa prevalere il senso di responsabilità».

Il sindaco per il destino della città e della nuova amministrazione sono state condizionate anche da altri dirigenti politici. Giulio Di Donato, vicesindaco e membro della direzione nazionale del Psi ha dichiarato che «la reazione della Dc al duro attacco dell'Unità è il più fondamento appare oggi inordinato, pur essendo per certi versi comprensibile, è però dettato dagli interessi vitali della città. Indirettamente Di Donato ha risposto anche al dc Cirillo. Poiché non si è rivolto esplicitamente al laici nella speranza di coinvolgerli in un ribaltamento delle posizioni al centro. «Noi socialisti - ha detto Di Donato - siamo impegnati a ristabilire le condizioni di quel rapporto positivo che non sono stati consultati - si è affrettata a chiedere un incontro al Psi e ai partiti laici».

Marco Demarco

Così un settimanale raccontò i retroscena del caso Cirillo

Le rivelazioni «di uno di coloro che parteciparono alle trattative» con Raffaele Cutolo - «Ne parliamo anche con il massimo esponente della Dc napoletana»

ROMA - Sul ruolo svolto dal boss della camorra napoletana sulla lite Cirillo-Cutolo, il settimanale "L'Espresso" ha pubblicato un'inchiesta a questo fine da amici e compagni di partito dell'assessore regionale democristiano con don Raffaele Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno. Il suo stato di tempo, di notizie giornalistiche e testimonianze, sia pure anonime, che non sono mai state smentite e sulle quali, a quanto si sa, non sono mai state aperte serie indagini per accertarne il fondamento.

«Una versione che vale ricordare - e che anche ieri veniva citata in una corrispondenza da Napoli sul "Corriere della Sera" - è quella apparsa il 12 agosto scorso sul settimanale "L'Espresso". «Oggi è stata la camorra a salvare Cirillo».

«Un esponente della camorra e ricordandogli le bellicose minacce che dal carcere don Raffaele Cutolo aveva lanciato contro i brigatisti nei giorni successivi al sequestro, lo invitava a "interessarsi" della vicenda».

«Trascorso qualche giorno, il camorrista si mise in contatto con uno di noi e disse: «così comincia il racconto - ci riunimmo ed esaminammo il da farsi... Ci consultammo con le persone (e a Napoli sono purtroppo diverse) che avevano avuto dei contatti con Cutolo».

«Felicie esito del sequestro, ma che una grossa controparte personale, non in denaro, ma in prestigio e onore dell'ufficio, sarebbe stata mantenuta. L'impegno fu assunto e Cutolo ci disse che ci avrebbe fatto sapere quando saremmo dovuti ritornare per conoscere le più ragionevoli condizioni di scambio».

Le Camere riunite concedono all'Inquirente un supplemento di altri quattro mesi

Caso Eni-Petromin: si riaprono le indagini

La maggioranza aveva deciso di archiviare la questione - La ferma opposizione del Pci e la deposizione di Andreotti («nella vicenda ci sono state manovre ed intrighi») lo hanno impedito - Martorelli: siamo in presenza di fatti penalmente rilevanti

ROMA - Terminata la maratona delle votazioni sul caso Sid-Giannettini, le Camere riunite hanno subito affrontato un'altra oscura vicenda pendente davanti all'Inquirente: il caso Eni-Petromin, in cui sono coinvolti gli ex uomini di governo Gaetano Stammati e Giulio Andreotti e dirigenti dell'Eni. Alla Commissione per i giudici d'accusa per i reati ministeriali, il Parlamento ha concesso ieri di proseguire le indagini per altri quattro mesi. I tempi concessi dalla legge all'Inquirente erano infatti scaduti senza però che la stessa avesse concluso gli accertamenti. Ma la maggioranza aveva già deciso di chiudere il caso con una dichiarazione di incompetenza, ma due elementi hanno impedito l'archiviazione dell'affare. La ferma opposizione del Pci da una parte e dall'altra le dichiarazioni di Andreotti che nella sua deposizione aveva affermato che nella vicenda Eni-Petromin, per questioni di lotte intestine al Psi - si erano innestati intrighi e manovre dirette a far fallire la trattativa fra i due imprenditori di Stato per una fornitura di greggio al nostro paese. Di fronte a queste dichiarazioni, i commissari socialisti sono stati costretti a recedere dalle loro posizioni favorevoli alla archiviazione e a schierarsi per il proseguo delle indagini.

Anche il secondo volta che il caso delle tangenti petrolifere si riapre: nell'agosto '80 infatti l'Inquirente già si dichiarò incompetente ad espletare indagini su quel contratto, ma nel maggio dell'81 dalla Procura di Milano giunsero i dossier trovati nella villa di Licio Gelli. Si tratta di un memoriale sull'affare; di un diario scritto da Stammati, nel '79 ministro

per il Commercio con l'estero, contenente notizie riservate (se non segrete) su tutti i momenti della trattativa con la Petromin dell'Arabia Saudita; i documenti riservati del ministero per il Commercio con l'estero.

Il rilancio dell'inchiesta - su questo punto il Parlamento è particolarmente insistito ieri in aula il compagno onorevole Francesco Martorelli, relatore nel procedimento dinanzi all'Inquirente - cade in un momento in cui il clima interno all'Eni è persino più pesante di quello che si respirava nel 1979. Le recenti notizie sui rapporti tra l'Eni e le banche di Calvi confermano la persistenza di quelle lotte fra tutti, clan e dirigenti al servizio di capibuchi e non dell'ente di Stato, che già esplosero al tempo dell'affare Eni-Petromin. Ed il lavoro dell'Inquirente - ha denunciato Martorelli - incontra grandi difficoltà perché alcune testimonianze rese davanti alla Commissione rispondevano proprio a quella guerra interna e intorno all'Eni e non alla ricerca della verità.

Alcuni risultati tuttavia sono stati raggiunti, tanto che le indagini - ha proseguito Martorelli - si riaprono per accertare: 1) se la tangente del 7 per cento del costo della fornitura di petrolio dell'Arabia Saudita all'Italia fosse giustificata da una intermediazione di 110 miliardi; 2) se e quanto il signor Parviz Mina, il funzionario della banca Swissbank Pictet & Leonardo Di Donna, dirigente dell'Eni. Quindi, se non c'è stata intermediazione, non si giustificava la tangente anche se si trattasse di una bustarella per così dire privata pagata ad un arabo. Siamo quindi - conclude su questo punto Martorelli - già in presenza di un fatto penalmente rilevante e questo in entrambi i casi possibili: cioè se la tangente è stata pagata o se no, e se la tangente all'estero. In realtà, non c'era nulla da pagare.

Restata la domanda: ma doveva tornare in Italia la maxi-tangente? La Commissione ha finora individuato i conti bancari presso quali sono accreditati ancora 17 milioni di dollari della tangente. Sono due conti che fanno pensare a più persone interessate alla vicenda. Si tratta ora di accertare di chi si tratti: il giudice svizzero non ha voluto fare i nomi ai parlamentari italiani, fornendo una nota di interpretazione della convenzione di Strasburgo del '78.

Comunicazioni giudiziarie alla giunta DC-PSI-PSDI di Potenza

Dal nostro inviato POTENZA - Questa volta la magistratura potentina ha deciso di andare a fondo nella vicenda della «cittadella di Buccalotto» - come l'amministrazione comunale del capoluogo ha battezzato il ghetto (ancora incompiuto) per terminalisti, alla periferia della città - e di quelle delle «fatturazioni» facili per le imprese edili del dopo terremoto.

comunicazioni giudiziarie sono riferite all'ultimo anno di attività amministrativa della giunta Fierro (dal primo marzo '81 ad oggi). Dall'assegnazione delle commesse per 650 prefabbricati fino alla consegna dei primi 100 alloggi, - qualche settimana fa - l'attività amministrativa della giunta è stata segnata da forti polemiche oltre che da denunce alla magistratura di imprenditori, esclusi.

di reinserimento al provvedimento alle opere pubbliche. Le denunce del sindacato hanno parlato quasi di magistrati potentini ad aprire inchiesta sulle fatture presentate dalle imprese edili impegnate nei puntellamenti e demolizioni specie nel centro storico, sin dai primi giorni del sisma.

Minoranze slovene: avviata la discussione

ROMA - A 37 anni dalla fine della guerra, il Parlamento ha finalmente avviato la discussione sulla tutela dei diritti delle minoranze slovene in Italia. Alla commissione affari costituzionali del Senato è, infatti, iniziato l'esame delle proposte presentate da diverse parti politiche, alcune addirittura all'inizio della legislatura (il disegno di legge della compagnia Gabriella Gherber risale all'aprile dell'80).

Il relatore Vincenzo Vernaschi (dc) ha giustificato il pesante ritardo del governo e della sua parte politica, sostenendo che ora si sono create le condizioni politiche e culturali per affrontarlo. La compagnia Gherber, espresse la soddisfazione del gruppo comunista per l'avvio dell'iter legislativo, ha ribadito la necessità che il provvedimento riesca ad accogliere istanze di tutela per tutta la minoranza slovena presente nei Friuli-Venezia Giulia, indipendentemente dalla provincia di residenza; che sappia risolvere sui serio i problemi scolastici ed associativi; che sancisca l'uso della lingua slovena nei pubblici uffici e preveda iniziative per lo sviluppo economico delle zone abitate dagli sloveni.

All'ultimo momento anche la Dc (dopo i comunisti, i socialisti e il rappresentante dell'Unione slovena nel gruppo misto) ha presentato un proprio testo, che sarà affiancato, nella discussione, agli altri.

Maresciallo CC e pregiudicato uccisi da killer nel bar a Catania

CATANIA - Un maresciallo dei carabinieri e un pregiudicato sono rimasti uccisi ieri sera nel corso di una sparatoria in un bar del centralissimo viale Vittorio Veneto. Si tratta di Salvatore Agosta, 46 anni, in servizio presso il Nucleo di polizia giudiziaria del Tribunale, e di Franco Romeo, 42 anni, molto noto in questura per una sfilza di reati contro il patrimonio. Mancava poco alle 20 quando nel bar Leonardo Di Vinci, pieno a quell'ora di clienti, sono entrati, da due diversi ingressi, due killer incapucciati. Il maresciallo Agosta e Franco Romeo erano seduti a sorseggiare un caffè appoggiati al bancone. I proiettili dei killer li hanno uccisi sul colpo.

La persecuzione dei pastori emigrati dalla Sardegna per lavorare nel Mugello

CARA UNITÀ, negli inizi del 1981 comparve sulle tue colonne una lettera di alcuni giovani del Sud, precisamente di Croione, che denunciavano con inenarrabile forza i mali storici del Mugello, le responsabilità dei vari governi dc, si domandavano per quale motivo dovevano consumare la loro esistenza in quel Sud tagliato fuori dallo sviluppo economico e sociale, dove l'apprendistato ad un lavoro qualsiasi è sostituito per anni ed anni dall'essere disoccupati, dove il tempo libero è vissuto con angoscia e la mancanza di prospettive e l'assenza di strutture socio-culturali sono il vaticio per la disperazione; dove l'impegno politico viene vissuto in modo disoriente e si finisce per non credere a niente ed a nessuno. In queste condizioni la mafia, il commercio della droga o una qualsivoglia attività lucrosa ma delittuosa sono il duto e la tentazione è assai forte.

La lettera di quei giovani terminava con una domanda bruciante: che cosa fa il Pci? Un gruppo di ferrovieri comunisti milanesi della Sezione «Rovetta» si propongono di raccogliere questa sfida: perché il problema per un comunista sia proprio qui: fare qualcosa per maturare le cose, fare perché anche altri facciano.

Senza avere la pretesa di surrogare nessuno, si costituiscono in Comitato, presso una Sezione del Sud, Villa S. Giovanni, e si propongono di raccogliere fondi da destinare alla costruzione di un Centro socio-culturale in quella località, sul modello delle Case del Popolo della Toscana e dell'Emilia-Romagna, dove i giovani avrebbero potuto stare insieme e ritrovare se stessi, gli anziani avere un contatto con il resto della collettività, le forze socialmente sane ritrovare la voglia di lottare per il cambiamento e tutti insieme ricostruire il tessuto sociale disgregato e creare le premesse per cambiare le regole del gioco anche nel Sud.

LETTERE all'UNITÀ

Si è messa in moto... una locomotiva per il Sud (sono i ferrovieri!)

CARA UNITÀ, negli inizi del 1981 comparve sulle tue colonne una lettera di alcuni giovani del Sud, precisamente di Croione, che denunciavano con inenarrabile forza i mali storici del Mugello, le responsabilità dei vari governi dc, si domandavano per quale motivo dovevano consumare la loro esistenza in quel Sud tagliato fuori dallo sviluppo economico e sociale, dove l'apprendistato ad un lavoro qualsiasi è sostituito per anni ed anni dall'essere disoccupati, dove il tempo libero è vissuto con angoscia e la mancanza di prospettive e l'assenza di strutture socio-culturali sono il vaticio per la disperazione; dove l'impegno politico viene vissuto in modo disoriente e si finisce per non credere a niente ed a nessuno. In queste condizioni la mafia, il commercio della droga o una qualsivoglia attività lucrosa ma delittuosa sono il duto e la tentazione è assai forte.

La lettera di quei giovani terminava con una domanda bruciante: che cosa fa il Pci? Un gruppo di ferrovieri comunisti milanesi della Sezione «Rovetta» si propongono di raccogliere questa sfida: perché il problema per un comunista sia proprio qui: fare qualcosa per maturare le cose, fare perché anche altri facciano.

Senza avere la pretesa di surrogare nessuno, si costituiscono in Comitato, presso una Sezione del Sud, Villa S. Giovanni, e si propongono di raccogliere fondi da destinare alla costruzione di un Centro socio-culturale in quella località, sul modello delle Case del Popolo della Toscana e dell'Emilia-Romagna, dove i giovani avrebbero potuto stare insieme e ritrovare se stessi, gli anziani avere un contatto con il resto della collettività, le forze socialmente sane ritrovare la voglia di lottare per il cambiamento e tutti insieme ricostruire il tessuto sociale disgregato e creare le premesse per cambiare le regole del gioco anche nel Sud.

Centinaia e centinaia di ferrovieri comunisti lombardi, ma anche lavoratori non iscritti al Partito, hanno risposto generosamente all'appello del Comitato e la somma sottoscritta ha già raggiunto circa 20 milioni. Ma il dato più interessante è che non solo si è messo in moto, ad opera di quei compagni, un analogo meccanismo di raccolta di fondi che sta coinvolgendo tutta la collettività, a riprova che l'iniziativa dei ferrovieri comunisti milanesi non era un'operazione di collettivismo culturale ma intendeva esprimere in forme nuove una solidarietà proletaria capace di essere unificante e mobilitante nella dura lotta per il riscatto del Sud.

In occasione della prossima Festa dell'Unità una delegazione del Comitato milanese si recherà a Villa S. Giovanni per un incontro con quella popolazione, durante il quale verranno consegnate le somme raccolte e (si spera) per la posa della prima pietra del costruendo Centro.

Abbiamo voluto segnalare l'iniziativa perché, auguriamoci, possa essere di stimolo ad altri.

R. ALIZZI, V. BASSO, G. DE LORENZO, G. FERRI, M. MARCIANO (Milano)

Il taschino era a destra anziché a sinistra: un capriccio proletario

CARA UNITÀ, in merito alla mostra «Anni Trenta-organizzata a Milano, vorrei dire che a quei tempi lavoravo a Porta Genova e sui bastioni vi era una baracca in legno con una scritta ben visibile: «Panc quotidiano». Lo distribuisce gratis il gruppo riunito fascista Cantore e si vedevano file di gente. Altre file si potevano vedere fuori dalle chiese dei frati con recipienti di latta, per ricevere un mestolo di minestrina. Mendicanti ad ogni angolo. Se ne viveva, era una manna per chi riusciva ad occuparsi nel lavoro di spogliarsi.

Queste sono alcune cose che mi tornano in mente e che aveva l'obbligo di ricordare, dal momento che si usano soldi della collettività.

In merito poi alla frase «Non spenderci un soldo per vestirci come a quel tempo» è molto interessante e intelligente lettera della arch. Conteggiaco di Bari pubblicata il 12/3, si usavano allora sovravvinte giacche rivoltate: lo si notava dal fatto che il taschino era a sinistra trovati a destra: un capriccio proletario. E le pezze sul sedere dei pantaloni: ora è un vezzo, allora era una civetteria esclusiva dei poveri; ma erano in tanti e passavano inosservati, così gli organizzatori della mostra non le hanno rilevate.

Nella Milano del 1931, opulenta in confronto al resto d'Italia, avevo 16 anni e lavoravo da due anni presso un artigiano; prendevo 11 lire al giorno. Un giorno si presentò un servizio pronto a chiedere lavoro, di età sui trent'anni: si offriva a 10 lire al giorno e avrebbe lavorato la prima settimana gratis... Ma del sindacato fascista la mostra non ne ha fatto cenno.

Carlo Torretta (Milano)

Ringraziamo

Sui fatti della Polonia e sulle recenti prese di posizione del Partito abbiamo pubblicato decine e decine di lettere attraverso le quali i lettori hanno potuto esprimere le più diverse opinioni. Non è possibile ospitare tutti gli scritti, ma sicuramente gli autori hanno potuto riconoscere le proprie posizioni in molte delle lettere pubblicate. Inoltre, abbiamo trattato e tratteremo ancora, attraverso articoli e commenti, gli argomenti che più frequentemente ricorrono in molte lettere, facendo anche esplicito riferimento ad esse e anche questa un'altra via attraverso la quale si possono far circolare le opinioni dei nostri lettori e sviluppare con loro un dialogo utilissimo per noi e, crediamo, fecondo per tutti. Franco MOLINI, Genova; Giovanni VITALE, Tusa; Antonio SURIANI, Chieti; Graziella MANCINI, Spinozza; Arnaldo BETTOCCHI, Bologna; Aldo FABIANI, Empoli; Sante DONATI, S. Giacomo di Spinozza; Michele SAIS, Olivenza; Michele CEDDIA, San-Marco in Lamis; Osvaldo SCOVENNA, Bressana Bottarone; Ermes CAMPANINI, Bergamo; Renata FIORAVANZO, Torino; Silvano ZACARIÀ, Trieste; Franco BRUNETTI, M. Gerardo; F. CHINI, Parma; Ferdinando CAMPOSTRINI, Brescia.

Sabotino DI TANO, Milano; Ferdinando MARCHETTI, Torre del Lago Fucini; Maria ROCCA, Torino; Loris BOLETTI, Varese; Francesco COSTANZO, Catania; IL COMITATO Direttivo della 2ª sezione PCI di Grugliasco; Rosa GARIBALDI, Imperia; Daniele CAPRETTI, Sarezzo; Graziano SENIN, Torino; Leo ANTELLI, TANO, Bova Marina; Luigina LIBERA, Bagnolo San Vito; Mauro GUERRA, Colongo Monzese; Vasco POGGESI, Gavi; Eolo SABBATINI, Falconara; AUO NISTRINI, Roma.

Silvana PACINI COLAZZI, Capoterra; D. ZUCHELLI, Lodi; Loris CANTINI, Prato; Libero FILIPPI, Volterra; Guido MALASPINA, Castekcerio; Bruno ROCCANO, Montafione; Marco VERDI, Livorno; Valerio DE PASQUAL, Belluno; Gino MILLI, Bologna; Gennaro IZZO, Torre del Greco; Renato TACCONI, Aulla; Attilio CAROTTI, Arezzo; Nicolino MANCA, Sanremo; Benvenuto BODRATO, Forlì; Carmelo Maurizio SERGI, La Spezia; Pietro SCANO, Genova; Guido BONESI, Mira (Venezia); Maria CRIPPA GANDOLFI, Milano; Vitangelo NOVELLI, Milano.